



DALL'INVIATO

Sergio Sergi

GAND L'Europa si ritrova a Gand, la città di Carlo V, nel pieno della campagna d'Afghanistan. E' un'Europa che deve passare la sua prova. La prova del terrorismo e del confronto con gli Usa. La prova dell'economia a poche settimane dall'euro. La prova dell'allargamento ("Che nessuno pensi di fermarlo", ha intimato Prodi, il quale sa che ci sono problemi sulla preparazione della Polonia). La prova delle riforme per il futuro. All'abbazia di Saint-Pierre ci sarà un'Europa che, "perché non vi siano equivoci", come ha detto il presidente della Commissione, ha dimostrato "solidarietà con il popolo e il governo Usa" e sottolineato il suo "sostegno all'azione militare attualmente in corso".

Ma anche un'Europa che, a dispetto del grande slancio iniziale all'indomani dell'11 settembre, si trova a dovere fare i conti con una politica estera e di sicurezza che dovrebbe essere comune ma che di comune presenta ancora tracce sparse. I leader di Germania, Francia e Gran Bretagna si apparteranno, prima del summit Ue, per discutere sulla situazione della guerra e "concertarsi tra loro". I tre Grandi senza gli altri. Soprattutto senza il quarto grande paese dell'Unione che è l'Italia. Berlusconi ha cercato di minimizzare il mancato invito giustificando l'esclusione con il fatto che lui ha già incontrato il cancelliere tedesco nei giorni scorsi. Il famoso incontro di Berlino scioiata nel proclama sulla superiorità dell'Occidente. Ma lo smacco appare egualmente pesante. A tal punto che, aggravando così la situazione e l'imbarazzo, il presidente della commissione esteri della Camera, Gustavo Selva, ha rivelato che il rappresentante d'Italia presso la Ue, Umberto Vattani, "sta trattando", e lo stesso sta facendo, non si sa con quali esiti presso l'Eliseo, l'ambasciatore in Francia, Federico Di Roberto.

Comunque vada, per l'Italia un altro colpo all'immagine e al suo ruolo. Di fatto, il pre-vertice accomunerà tre paesi che perseguono, con palese evidenza, il loro interesse nazionale in campo militare. E, tra questi, spicca la Gran Bretagna di Tony Blair che è impegnata direttamente sul fronte dei bombardamenti. Prodi ieri, con un pizzico di perfidia, ha manifestato il suo "evidente dispiacere per la presenza al pre-vertice di "alcuni paesi e non altri". Un commento che, pare, non sia stato molto gradito da palazzo Chigi. Berlusconi, e il suo "amico" Aznar, andranno all'incontro del Ppe in attesa dell'inizio del summit ufficiale, alle due e mezza del pomeriggio. Il summit Ue non affronterà soltanto il grande tema del terrorismo. Ma è scontato che esso farà da sfondo per tutti i temi che stanno sul tappeto dell'Unione e che, in un modo o nell'altro, hanno subito l'impatto e le conseguenze della sfida del terrorismo. La presidenza belga ha minimizzato lo svolgimento del pre-vertice ma è apparso chiaro che neppure a Bruxelles, che detiene la presidenza di turno, è piaciuta l'iniziativa dei tre Grandi. "Se i tre paesi vogliono fare il punto sulle implicazioni militari che li riguardano, possiamo anche comprendere quest'iniziativa", ha detto il portavoce del presidente Guy Verhofstadt. La vicenda avrà sicuramente

Nel summit si parlerà di terrorismo. Critico il Wall Street Journal sulle parole di Ruggiero per la fine dei raid



Una immagine di archivio mostra i tre leader Blair, Jospin e Schroeder durante un incontro del maggio 1999

Prima Francia, Germania e Gran Bretagna. Poi Berlusconi

Gand, ancora polemiche sul pre-vertice. Prodi: «Sono dispiaciuto». Trattativa per far rientrare l'Italia

degli strascichi nell'incontro collegiale che gli stessi belgi ipotizzano possa durare sino a notte inoltrata, e proprio per una discussione sulla situazione internazionale e la posizione dell'Unione europea. Che dire sulla campagna dei

bombardamenti?

Che dire sulle proposte di sospensione dei raid per consentire il dispiegamento degli aiuti umanitari? E' noto che, dietro la convinta unità antiterrorista, sfilano emergendo interrogativi sul-

l'efficacia della campagna e sul futuro di essa. Si sa da tempo che i Verdi che stanno nel governo belga hanno chiesto al premier di sollevare il problema proprio al summit di Gand. Si sa delle forti perplessità della stessa componen-

te ecologista nel governo di Schröder. E si sa, perché non è un mistero, che persino il ministro italiano Renato Ruggiero ha sollecitato la fine dei raid perché essi, alla fine, hanno un "costo politico presso le opinioni pubbliche del

mondo arabo ma anche dei paesi occidentali". Una sottolineatura che ha procurato al responsabile della Farnesina una messa all'indice da parte dell'americano "Wall Street Journal" che ha posto a confronto queste dichiarazioni con la fedeltà agli Usa dimostrata da Berlusconi nella sua fugace visita a Bush. E Ruggiero ha replicato indirettamente esaltando il ruolo che d'ora in poi spetterà alle Nazioni unite.

Il presidente Prodi ieri ha negato che vi siano delle "ombre", in questo momento, tra Ue e Stati Uniti. Ma si è rabbiato lui stesso quando ha dovuto respingere le colpe per una politica europea estera che ha l'affanno: "La mia Europa è quella unita, dove la Commissione esegue a dovere i suoi compiti". Ci si rivolga ai governi che hanno in mano la cosiddetta "Pesse". Tra Europa e Usa c'è dunque una "completa unità"? Prodi non può dire il contrario, salvo poi criticare con fermezza l' inutilità degli aiuti umanitari lanciati dagli aerei sull'Afghanistan ("Non è il nostro metodo", ha tagliato corto). Il cancelliere, al Bundestag, ha ribadito che la "solidarietà e la giustizia non possono arretrare di un millimetro" e che l'Unione "deve dare il suo contributo tangibile" perché ha una precisa "responsabilità" nel mantenimento della pace. Eppure qualche problema c'è. L'Eliseo, che ha organizzato l'incontro a tre, ha smentito che il pre-vertice possa ipotizzare le scelte del summit. L'incontro è classificato come un evento "logico", una consultazione tra paesi "susceptibili" d'essere impiegati sul

campo. E, con una forse involontaria gaffe, Parigi ha rammentato che è stato proprio Bush, domenica 7 ottobre, giorno del primo attacco, a citare soltanto i tre paesi. E telefonare ai loro capi di Stato e di governo. Ma, adesso, c'è anche il dopo bombardamenti e Javier Solana ha dovuto ammettere che "un'offensiva fuori dall'Afghanistan metterebbe seriamente in difficoltà la coalizione". Già ora, peraltro, l'attività militare è "più ridotta e la risposta americana è più mirata".

In questo clima, i leader europei dovranno dare "fiducia" ai cittadini. Prodi ieri ha consegnato ai leader un resoconto dei compiti svolti dopo l'11 settembre e ha detto che "grazie all'euro", l'Europa ha potuto affrontare la situazione senza troppi traumi. Ma lo "shock economico" ci sarà lo stesso, seppur inferiore a quello subito dagli Usa. La crescita per il 2001 è confermata all'1,5% e il messaggio di Gand deve essere quello della capacità di "effettiva resistenza" dell'economia di Eurolandia. Dove il Patto di stabilità va bene così e deve essere rispettato da tutti, a maggior ragione "dai paesi più grandi". Prodi ha promesso il pugno di ferro, perché i rimproveri non toccano soltanto all'Irlanda, com'è capitato. Ma ha anche sollecitato, con correttezza e anche con piglio, la Banca centrale a darsi una mossa e a tagliare nuovamente il costo del danaro. La ripresa. L'inflazione scende ancora, i bilanci sono in grande parte risanati. "Il nostro compito l'abbiamo svolto", ha detto.

che senso ha

E' comprensibile che AN desideri per il suo leader un passaggio a Gerusalemme. Fini ha dato molti segni di distacco dal passato da cui personalmente proviene come uomo di fiducia di Almirante. E' vero, i segni di distacco erano più netti quando Fini era all'opposizione e si sono alquanto appannati, in curiose ricadute di gergo, di modi, di umori, da quando è il numero due del governo. La persona che avrebbe dovuto avere più interesse di ogni altro a costruire per sé una immagine di sensibilità democratica, ha ritenuto invece di apparire duro, sprezzante, come non rendendosi conto che persino una persona giovane come lui, data l'ascendenza politica, rischia di citare un non felice passato italiano.

Diciamo subito che la valutazione che ho appena fatto è soggettiva, riguarda la vita e la sensibilità italiana (di certi italiani, non tutti, come hanno dimostrato le elezioni) e non tocca le ragioni che il governo israeliano può avere per ricevere o non ricevere Gianfranco

Fini in questo periodo. Il suggerimento dell'ambasciatore di Israele a Roma è saggio: il vice primo ministro italiano si esponga un po' di più nella vita internazionale (e, io aggiungerei, un po' di meno nei versanti cattivi e aggressivi della vita italiana), visiti qualche capitale europea, si faccia vedere e sentire per offrire al giudizio dei suoi colleghi del mondo (dunque anche israeliani) una immagine più definita e - si potrebbe sperare per lui - con tratti più nettamente appartenenti alla tradizione democratica. E' una tradizione che consiglia di limitare piuttosto che di esibire l'insofferenza per gli avversari.

Va riconosciuto che Fini ha un terribile handicap. Sono coloro che, al di fuori di AN, si sono assunti il compito di creargli un fan club per raccomandarlo. Lo fanno con una rozzezza sorprendente.

Si sono messi in testa - pensate alla delicatezza della trovata - di insegnare agli ebrei italiani quel che devono fare e pensare. Come è possibile che questi

ebrei si ostinino a stare a sinistra? Forse non sanno che i comunisti a volte li hanno perseguitati?

Qualcuno dovrebbe rassicurare i fan club di Fini. Gli ebrei italiani sanno che gli ebrei russi e polacchi sono stati perseguitati ai tempi di Stalin. Ma poiché è stato toccato il tasto della memoria, (e dal momento che sono stati scelti proprio i giorni in cui molti italiani ricordano la razza degli ebrei romani) sanno e ricordano anche meglio di essere stati perseguitati da italiani in Italia, a partire dalle leggi razziali proposte da Mussolini, firmate dal re e approvate dal Parlamento di allora «per acclamazione». Sanno che sono stati espulsi da tutto e privati di tutto (gli elenchi includono anche spazzolini da denti per bambini) dai fascisti e poi consegnati per morire ai nazisti.

Sanno che vi sono stati cittadini di buona volontà che, anche rischiando, hanno aiutato molti a salvarsi e che alcuni di loro erano fascisti.

Sanno che la responsabilità

di ricordare non diventa certo impegno di accusare chi viene dopo e che - nonostante alcune dubbie frequentazioni di gioventù - con quell'orrore non c'entra.

Ma è di cattivo gusto chiamare in causa i comunisti come nemici degli ebrei nel Paese in cui i fascisti hanno fatto leggi razziali, nel Paese in cui i fascisti e i nazisti (e la loro organizzazione di morte che andava da Fossoli ad Auschwitz) avevano come nemici gli antifascisti. Tra essi un buon numero di comunisti, che in quella guerra di liberazione hanno lasciato la vita. Erano accanto a Primo Levi e ai quattordicenne Franco Cesana, il più giovane caduto della Resistenza italiana. Un ragazzo ebreo.

Forse i fan club di Fini farebbero meglio a sciogliersi. Forse Fini dovrebbe provvedere da solo a dare notizie di sé, del suo lavoro, dei suoi punti di vista sulla storia e sul presente. Forse gli sarà utile dire a tutti i suoi amici, per favore, di non rivangare il passato.

FC

Cossiga: «Con D'Alema l'Italia faceva parte del club dei Grandi». Buttiglione: «I tre devono discutere di un aereo che stanno costruendo»

Il premier incassa lo schiaffo: «Avevo un altro impegno»

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

GAND Vertice nel vertice. Prima i grandi, quelli veri. E poi tutti gli altri, probabilmente chiamati a mettere solo il bollo sulle decisioni prese da Jacques Chirac e Lionel Jospin, Gerhard Schroeder e Tony Blair. Eppure che Francia, Germania e Regno Unito abbiano deciso, su invito del presidente francese, di incontrarsi nelle ore precedenti al summit di Gand, nella stessa sede dove poi si svolgerà l'incontro dei Quindici, per discutere della situazione internazionale dopo gli attacchi terroristici al cuore del mondo civile e, quindi, delle iniziative da prendere, sembra aver seccato particolarmente il presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi che del prevertice è venuto a conoscenza solo leggendo un paio di giornali. Ma che ha scelto di non darlo a vedere. Peggiorando la situazione.

Non si era ancora ripreso dall'incidente con il ministro degli Esteri belga, Michel che gli aveva affibbiato un bello zero in un'ipotetica

pagella delle capacità, e che solo ieri mattina il portavoce del presidente aveva dichiarato «chiuso anche se molto spiacevole», che Berlusconi si è visto sbattere in faccia la porta del vertice Ue, a presidenza belga, prima ancora che cominciasse. Questa volta, dato che le lettere di scuse ufficiali ha già verificato che tardano ad arrivare, il presidente del Consiglio italiano, che ama molto le barzellette, ha preferito buttarla sull'ironia. Come la volpe con l'uva, come i bambini con un giocattolo che non possono avere, il premier italiano ha fatto sapere che, anche se invitato, al prevertice delle tre maggiori potenze europee fissato per stamattina, non avrebbe potuto partecipare perché «già impegnato».

L'appuntamento a cui non può mancare è la tradizionale riunione dei leader del Partito popolare europeo che precede, come sempre, ogni vertice europeo e che è fissata per stamattina a Courtrai, un paesino a una ventina di chilometri da Gand. E' vero che Berlusconi e i suoi hanno faticato non poco ad entrare

in quel club, però, nell'attuale situazione essere escluso da un vertice come quello che farà da apripista a quello ufficiale, è uno schiaffo non da poco.

«Non so dare una spiegazione - ha dovuto riconoscere Berlusconi - ma credo che questi paesi abbiano bisogno di parlare di cose loro. Io avevo già fatto sapere al premier belga che non potevo essere a Gand prima del pomeriggio, proprio perché impegnato con la riunione dei Popolari. Anche il nostro è un prevertice. Dobbiamo decidere con Aznar, Schussel e gli altri quale deve essere la posizione del partito sugli argomenti che si discuteranno nel Consiglio europeo. D'altra parte - ha aggiunto - io ho la responsabilità di essere il leader del paese più importante in cui il Ppe è al governo».

E, ad ulteriore giustificazione dello sgarbo subito, ha anche precisato che i tre leader di Germania, Francia e Regno Unito «non si vedono da tempo ed hanno molte cose da darsi. Io ho avuto un incontro recente sia con Blair che con Schroeder». Ed anche con il presidente

americano Bush, come ha ricordato con insistenza durante il Consiglio dei ministri di ieri, durante il quale ha giudicato la sua esclusione dal pre summit di stamane «un fatto naturale» ed ha raccontato che con il presidente americano, giusto per sottolineare la grande amicizia che li lega, hanno parlato anche «di questioni familiari». Senza tener conto che con tutto quello che sta succedendo negli Stati Uniti e nel mondo l'aneddotica personale sembra veramente l'ultimo degli argomenti a cui appassionarsi.

L'esclusione italiana ha suscitato non poche polemiche. «Clamorosa e grave» è stata definita dal dissenso Valdo Spini che ha chiesto «un chiarimento parlamentare indifferibile. Mai nei cinque anni di legislatura dell'Ulivo era avvenuta una esclusione così clamorosa dell'Italia. Mai avevamo permesso che si formasse una sorta di triumvirato che se si consolidasse sarebbe di grave pregiudizio per il prestigio europeo e internazionale dell'Italia». E Spini non manca di ricordare che era prevedibile che «le improvide

dichiarazioni del capo del governo italiano in tema di politica internazionale, nonché il disinvolto stravolgimento della convenzione con la Svizzera» avrebbero prodotto il risultato «di una caduta di peso e di prestigio del Paese». Ed anche un insospettabile come Francesco Cossiga rimpiange il tempo in cui «con D'Alema l'Italia faceva parte del club dei grandi». Se dipendesse da lui l'amico Silvio dovrebbe disertare il vertice.

Non poteva mancare il Buttiglione pensiero. Che, nel suo stile, cerca di motivare, da par suo, la riunione dei tre paesi. «Si vedono da soli perché hanno un progetto comune riguardo alla costruzione di un aereo da trasporto militare a cui, in un primo momento, era stata offerta la nostra disponibilità che poi, invece, abbiamo cancellato». Ovviamente per «fare risparmiare agli italiani seimila miliardi». Nessuna esclusione, dunque. Perché non c'è nessun vertice afferma il ministro. Se qualcuno ha una sensazione diversa è colpa della stampa. Come al solito.

Tira l'acqua al tuo mulino, diventa un professionista dell'acqua!

...guadagnare!
semplice come bere un bicchiere d'acqua!
L'acqua è indispensabile e La Sorgente è specializzata nella distribuzione di acqua di alta qualità, grazie alle eleganti colonnine self service Speedy Water. È un sistema che ha avuto grande successo negli Stati Uniti e che oggi sta conquistando il pubblico italiano.

Stiamo selezionando persone con spirito imprenditoriale in tutto il territorio nazionale per l'affidamento di zone libere.

Con un piccolo investimento e poche ore di impegno settimanale, potrai diventare partner di "La Sorgente", ed entrare da protagonista nel business dell'acqua, il business del futuro ma soprattutto del presente!

Richiedi l'installazione gratuita in ufficio e in casa delle colonnine Speedy Water!



La Sorgente s.r.l.
Via Brigata Tridantina, 6
35020 PERNUMIA (PD)
Tel. 0429 778382 - Fax 0429 763371
www.lasorgentespeedy.com
e-mail: info@lasorgentespeedy.com

Richiedi a casa o in ufficio un'installazione gratuita di una colonnina Speedy Water!

Voglio diventare Partner di La Sorgente nella distribuzione d'acqua.

Voglio installare gratuitamente una colonnina Speedy Water.

Nome _____ Cognome _____

Via _____ Città _____

Prov. _____ Tel. _____

Cap _____

Prof. _____

Aut. _____

